

Il pm chiede 12 condanne e 6 assoluzioni

La "mattanza" a Barcellona e dintorni ai tempi del boss Pino Chiofalo, quando caddero parecchie "teste" che in quel periodo – siamo a cavallo tra gli anni '80 e '90 - rappresentavano veri e propri pezzi da novanta nella nomenclatura mafiosa tirrenica.

E tutto questo perché Chiofalo pensò di far la guerra al clan dei Barcellonesi, la vecchia mafia, per conquistare lo scettro del comando e poter trattare alla pari con palermitani e catanesi, che nella nostra provincia - come ha sostenuto più volte l'ex boss di Terme Vigliatore, oggi pentito -, facevano i "padroni" lasciando le briciole ai rappresentanti locali. Ed ecco una lunga scia di sangue che inizia nel 1986 e si concluderà solo parecchi anni dopo, il romanzo criminale dell'operazione antimafia "Mare Nostrum", morti ammazzati a grappoli per le strade dei centri tirrenici e squadre armate che giravano di ronda per colpire «chiunque venisse a tiro».

Quest'incastro di omicidi, uno legato all'altro, è stato l'argomento della relazione d'accusa che il sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa ha affrontato ieri mattina in corte d'assise. È lei che insieme al collega della Dda Emanuele Crescenti sostiene l'accusa nel processo stralcio per i giudizi abbreviati del maxiprocesso "Mare Nostrum": tredici imputati che hanno scelto una strada diversa dal maxiprocesso sperando in uno "sconto" di pena. Per ricostruire le prime undici esecuzioni mafiose di quel periodo il pm Raffa ieri mattina ha cominciato la sua requisitoria alle dieci e trenta ed è andata avanti ininterrottamente fino alle due del pomeriggio. Volendo fare subito i conti il pm ha richiesto alla corte d'assise presieduta dal giudice Maria Pia Franco, con a latere il collega Genovese, complessivamente 12 condanne e 6 assoluzioni, per una sequenza di undici omicidi, che vanno temporalmente dal 1988 fino al settembre del '90. Nel corso della sua relazione il pm ha affrontato singolarmente ogni esecuzione, inserendola nel contesto in cui maturò, per poi passare ad esaminare i riscontri e le varie dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno parlato di questi omicidi. Si tratta in sostanza della «prima fase», quella legata all'avvento di Chiofalo e all'eliminazione dei boss barcellonesi. Nel corso dell'altra udienza, fissata per il 12 luglio, il pm Raffa completerà il quadro con gli altri omicidi che sono da ricondurre alla "guerra" che si scatenò successivamente tra i clan tortoriciani dei Galati Giordano e dei Bontempo Scavo; sempre nel corso della prossima udienza i due pm, Raffa e Crescenti, tireranno infine le somme delle loro relazioni e quantificheranno le richieste di condanna (gli anni di carcere) e la lunga serie di reati di cui rispondo gli imputati, (accanto agli omicidi ci sono anche il cosiddetto profilo associativo del 416 bis, le estorsioni e le detenzioni di armi, argomenti già trattati il 30 giugno dal pm Crescenti). Dopo l'ultimo atto dell'accusa si aprirà poi la lunga fase delle arringhe difensive, che inizierà dopo l'estate.

GLI IMPUTATI - Alla sbarra in questo procedimento ci sono tredici persone: Benedetto Bartuccio, 39 anni; Sebastiano Conti Taguati, 36 anni, di Tortorici; Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro, di 37 e 40 anni, di Tortorici; Salvatore "Sam" Di Salvo, che gravita nel Barcellonese; Carmelo Vito Foti, 34 anni, anche lui barcellonese; Orlando Galati Giordano, 40 anni, tortoriciano, oggi collaboratore di giustizia; Gregorio Lotta, 46 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro; Lorenzo Zingari 50 anni, originario di S. Stefano di Camastrà; Giovanni Rao, 40 anni, di Castroreale; Salvatore "Santo" Sciortino, 41 anni, di Tusa;

Giovanni Sirchia, 34 anni, palermitano; Felice Sottile, 44 anni, originario di Mazzarrà S. Andrea.

GLI OMICIDI- Ma vediamo adesso quali omicidi ha trattato ieri il pm Raffa. Ha iniziato dall'uccisione di Girolamo Petretta, avvenuta il 26 novembre del 1986 a Furnari, un personaggio parecchio inserito nella criminalità organizzata barcellonese «che vantava rapporti con la mafia locale, quella calabrese e quella napoletana». Petretta «era il primo obiettivo della guerra, poiché era uno dei personaggi più in vista». Nelle intenzioni di Chiofalo - ha spiegato il pm -, questa esecuzione doveva dare un "doppio segnale", sia al gruppo avversario che agli imprenditori, in sostanza doveva far capire che «si cambiava padrone» e che cominciavano a comandare i Chiofaliani. Per questo omicidio il pm ha richiesto la condanna dei tortoriciani Orlando Galati Giordano e Sebastiano Conti Taguali.

L'omicidio di Francesco "Ciccio" Rugolo avvenne il 26 febbraio 1987 in via Umberto a Barcellona, ed è legato soprattutto al fatto che Chiofalo aveva intenzione di "inserirsi" definitivamente nell'estorsione all'impresa agrumaria Branca, già sottoposta a richieste di "pizzo" da parte di Rugolo. In questo caso per il pm è da condannare il solo Gealati Giordano, mentre Conti Taguali è da assolvere (viene menzionato solo dal Chiofalo). La morte di Franco Emilio Iannello, altro "pezzo da novanta" in quel periodo avvenne il 30 marzo del 1987 a Barcellona per mano di due killer. Il boss era appena uscito da una gioielleria e stava cercando di salire sulla sua Land Rover. Non ci riuscì, tre colpi sparati da una calibro 38 speciali lo finirono sul marciapiede. Per la morte di Iannello il pm Raffa ha chiesto l'assoluzione di Carmelo Vito Foti (quattro pentiti che raccontano l'omicidio non ne parlano come partecipante all'esecuzione, il solo Chiofalo lo tira in ballo al momento della riunione organizzativa ma è troppo debole la prova).

L'omicidio di Antonino Mazza, avvenuto il 6 maggio del 1987, fu un regolamento di conti verso un "traditore". Qui il pm ha fatto una lunga premessa su quanto avvenne dopo la "deliberazione" di uccidere il boss Francesco Gitto, un proposito che in pratica spaccò il gruppo Chiofalo, creando una «silenziosa dissociazione» tra diversi componenti, a cominciare da Carmelo Pagano (che poi morirà). Ebbene, l'8 maggio '87 mentre i Chiofaliani erano appostati sotto casa di Pagano per cercare il momento migliore per farlo fuori, i Barcellonesi uccisero un fedelissimo di Chiofalo, Natale Gambino. Chiofalo decretò la risposta, dopo essersi informato sulla veridicità del "tradimento" di Mazza. Quest'ultimo venne giustiziato alle 12 di quello stesso giorno con ben 11 colpi. Per questa esecuzione il pm ha chiesto la condanna per Galati Giordano, che si è autoaccusato (precisando il suo ruolo nel '96 davanti ai magistrati della Procura di Catania). L'altra "puntata di morte" di questa storia avvenne il 4 luglio del 1987: Carmelo Pagano, principale autore della "scissione" venne ucciso a Merì, davanti a un bar dopo ben quattro tentativi precedenti andati a vuoto, con 9 colpi di una calibro 38. Per questa esecuzione secondo il pm sono colpevoli Carmelo Vito Foti e Benedetto Bartuccio (ed è "carta straccia" secondo l'accusa l'alibi di quest'ultimo, che in quei minuti risulterebbe impegnato a scaricare merce a Olivarella sul suo camion),

Andiamo avanti. Il 14 di cembre 1987 cade Francesco Gitto, «personaggio carismatico» che aveva anche numerose "frequentazioni istituzionali ". Un commando lo uccide a Barcellona, nel suo negozio, muore anche un suo dipendente, Natale Lavorini, all'omicidio assiste l'anziana sorella. Per questa esecuzione il pm ha chiesto l'assoluzione di Bartuccio e Galati (il primo è chiamato in causa solo da Chiofalo e in maniera molto generica, per il secondo le prove non consentono di attribuirgli un ruolo concreto). Sempre il 14 dicembre 1987

muoiono Saverio e Giuseppe Squadrito, padre e figlio, imprenditori, che secondo Chiofalo, sono responsabili di averlo «venduto per 50 milioni ai catanesi». Vengono adoperate le stesse armi che hanno sparato per Gitto. In questo caso per il pm, Galati Giordano, unico imputato in questo processo, deve essere condannato.

Prima di proseguire bisogna dar conto (così come ha fatto ieri il pm per parlare anche del "contesto"), dell'arresto di Chiofalo, avvenuto il 29 dicembre del 1987, a Pellaro, che segna una ulteriore "migrazione" di uomini dal suo clan. Il 21 maggio del 1989 muoiono i fratelli Francesco e Benedetto Benenati, ex fiancheggiatori dei Chiofaliani che però questa volta rifiutano di dare un contributo di 50 milioni per aiutare il gruppo in difficoltà. Secondo Chiofalo è la prova del tradimento, si decide la loro eliminazione (in questo caso secondo il pm bisogna condannare i fratelli tortoriani Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro). Il 7 marzo '90 muore Antonio Marchetta, che "paga" il fatto di voler cercare a tutti costi di far luce sull'omicidio del Nello Giovanni, ucciso un mese prima. In questo caso secondo il pm è da condannare solo Galati Giordano, mentre è da assolvere Salvatore "Sem" Di Salvo (non bastano per quest'ultimo le dichiarazioni di esecuzioni: quella del 12 dicembre 1989, il duplice omicidio Blandi-Iouk, avvenuto a Caronia (ha desto la condanna per Galati Giordano e Mingari), e l'uccisione di Antonio Pitì (assoluzione per Felice Sottile). Per quest'ultimo omicidio il pm ha chiesto anche la trasmissione egli atti al suo ufficio, in quanto è emerso che il pentito messinese Mario Marchese avrebbe partecipato al momento deliberativo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS